

## Pacchetti e misure al capezzale del liberal-capitalismo

La Commissione Europea ha varato un piano da 200 miliardi di euro per affrontare la crisi economica. “E' una risposta senza precedenti” a una “crisi senza precedenti”, ha detto il presidente dell'esecutivo UE, José Manuel Barroso, che definisce tale piano anticrisi “potente, sistematico e pragmatico”. Il pacchetto si articola in dieci punti per un ammontare pari all'1,5% del Pil dell'intera Europa dei 27, di cui l'1,2%, pari a circa 160 miliardi, graverà sugli Stati membri, mentre la parte restante, pari allo 0,3% verrà dal bilancio dell'Unione. Il piano conterrà diversi tipi di intervento, dagli sgravi fiscali per le imprese, agli aiuti per le fasce sociali più deboli, ma anche lo sviluppo delle tecnologie pulite per le auto e per il settore delle costruzioni. Barroso ha anche sottolineato che “non sarà il pessimismo a farci risolvere la situazione”, invitando pertanto “ad attuare il



programma che abbiamo presentato”. E lo stesso “ottimismo” ha permeato i convenevoli interventi all'Assemblea Generale dell'Unione degli Industriali e delle Imprese di Roma, svoltasi lo scorso 25 novembre a Cinecittà (uno dei gioielli di 70 anni fa invidiato in tutta Europa...), dal neo-Presidente, Aurelio Regina, al Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per finire con il Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, la quale, pur avendo affermato che “il capitalismo non è finito”, ha comunque ammesso che ci sarà in futuro “un

altro tipo di economia”, con una minore incidenza (e aggiungerei “invadenza”) della finanza speculativa, e che è necessario l'intervento pubblico in favore delle banche in crisi, per aumentare la liquidità e far ripartire il mercato in recessione. Tale intervento però, secondo la Marcegaglia, deve limitarsi al mero prestito senza che lo Stato entri nel merito della gestione degli istituti bancari, quando invece proprio l'emissione di obbligazioni convertibili potrebbe essere il minimo della garanzia richiesta, e giustamente, dallo Stato creditore. Ha già fatto marcia indietro circa quanto detto sulla socializzazione dell'impresa poco dopo il suo insediamento? Probabile pure che più di qualcuno l'abbia tirata per la... gonna. Anche perché camuffare la “precarietà” con la “flessibilità” del lavoro è solo un mero esercizio lessicale. Intanto, dopo il via libera di Francia e Germania al temporaneo allentamento del patto di stabilità, sintetizzato nei parametri di Maastricht, in particolare nel limite del 3% per il rapporto “deficit annuo/prodotto interno lordo” ma restando vicini a questa soglia e per un periodo ridotto, in base agli accordi tra il Presidente francese Sarkozy e il Cancelliere tedesco Merkel, il Commissario agli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia, ha raffreddato gli animi su tale possibilità di sfioramento. Comunque sia, se le due principali economie europee della “zona euro”, più la Gran Bretagna, si preparano a sostenere, attraverso riduzioni impositive, aiuti alle imprese e incentivi di varia natura, i propri consumi interni e la propria capacità produttiva, non è questo un bel segnale per i paesi più fragili, come per l'Italia, che non ha margini per contrastare l'invasione sul mercato interno di titoli di stato francesi e tedeschi, quando anche la Spagna può vantare un debito pubblico intorno al 50% del Pil, con un limite pari al 60%. La strada per il nostro Paese si vede restringere a imbuto e il Governo, pur di non finire in un vicolo cieco, studia la possibilità di venire incontro alle richieste delle parti sociali. Anche la “social card”, spettante ai cittadini ultrasessantacinquenni e alle famiglie con figli piccoli (fino a tre anni) che abbiano un reddito Isee fino a 6.000 euro (8.000 euro per chi ha più di 70 anni), necessaria per aderire alle tariffe sociali dell'energia elettrica e avere sconti del 5% nei negozi della distribuzione organizzata in convenzione, appare una misura di impatto quasi ininfluenza o veramente ridotto. Così il taglio delle tasse sulla tredicesima, è una di quelle misure che farebbe tutti contenti, ma costa troppo (circa 8 miliardi di euro), mentre un intervento solo per le fasce più basse di reddito riguarderebbe un numero esiguo di contribuenti. Perché allora non applicare sulle medesime tasse una parziale detrazione, magari anche solo del 10%, di cui possano beneficiare tutti gli italiani? Potrebbe essere una piccola misura tampone per il contingente, in attesa che le proposte di mutuo sociale per la casa, di socializzazione delle imprese e di azzeramento dei costi delle filiere che gravano sui prezzi al consumo, da sempre proprie del Movimento Sociale Fiamma Tricolore, possano incontrare le volontà politiche per una concreta applicazione.